

Caro Direttore,

leggo sulla pagina web di “*La Repubblica*” un pezzo su una campagna condotta da Legambiente per il controllo dei rifiuti sulle spiagge e francamente sono sconcertato come un giornale possa accreditare queste amene notizie. Per carità, il problema dei rifiuti spiaggiati e della pulizia degli arenili è certamente serio e si presta a numerose considerazioni e va bene una denuncia. Ma che venga agitato con tale superficialità da parte di una associazione ambientalista mi stupisce. Non mi era mai capitato nella mia lunga carriera di vedere "contare" i rifiuti! Pesare sì, classificare in base al volume sì, ma contare mai! Un tappo = un rifiuto; due tappi = due rifiuti etc. La statistica poi è tutta da ridere. Come quando la notizia di un sequestro, magari successivamente dissequestrate, di dieci tonnellate di merce si trasforma in un più eclatante 10.000 kg.

Tra l'altro, guardando la mappa riportata sulle aree in cui è stato effettuato il controllo, mi pare del tutto evidente che sono state scelte oculatamente e con grande cura, proprio quelle in cui i *plume* dello sbocco a mare dei fiumi (anche qui la scelta è pilotata) si rivolta a ricciolo verso terra, perciò dove c'è la massima "ricaduta", ossia spiaggiamento dei rifiuti.

Chiamare in causa i depuratori, mi pare un'altra deduzione del tutto impropria. E' evidente che si tratta di rifiuti “ruscellati” da strade, campi etc ed arrivati ai fiumi, e quindi al mare, per banale trasporto solido. Ovverosia sono quelli che l'inciviltà dei cittadini lascia lungo le strade. Ma di queste considerazioni non v'è traccia e la denuncia si presta solamente al solito “sputarsi addosso” tipico dell'italico autolesionismo pressapochista.

Noto infine che questa “notizia” sia il degno corollario della ormai tradizionale denuncia sulla balneabilità dei litorali, che mi aspetto tra qualche mese, con i prelievi estemporanei effettuati allo sbocco a mare dei fiumi o dei porti (notoriamente non balneabili per definizione e per legge, essendo qui presente la massima concentrazione di batteri, soprattutto in ragione del regime torrentizio dei nostri corsi d'acqua). Naturalmente ignorando il faticoso ed ineccepibile controllo delle ARPA (dei cui dati peraltro gli ambientalisti si appropriano a posteriori, in modo surrettizio come se li avessero fatti loro), operato sui quasi 7000 km di coste italiane (poco meno di un controllo al kilometro, per tutto l'anno non solo nella primavera-estate).

I cittadini hanno diritto di essere informati, sia pure in termini di denuncia, ma attraverso una informazione tecnico-scientifica corretta.